

DA OGGI IN EDICOLA

Terrorismo, su "Origami" le domande dei bambini



MONTAGNA

Primo weekend di piste aperte: ecco dove sciare

Enrico Martinet è UN INTERVENTO DI LUCCA MERCALLI A PAGINA 25



SCANDALO DOPING

Aletica azzurra travolta: chiesta la squalifica per 26

Cimbrico, Semeraro e Zonca ALLE PAG. 34 E 35



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 2015 • ANNO 149 N. 333 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

La Russia accusa e mostra filmati e rotte: il Presidente turco e la sua famiglia coinvolti in un traffico criminale

Mosca: "Erdogan in affari con l'Isis"

Un miliardo il Pil del Califfo. Montenegro verso la Nato, protesta il Cremlino: "Reagiremo"

ARABIA SAUDITA

LA BARBARIE E IL SILENZIO DELL'ITALIA

ROBERTO TOSCANO

Siamo contro la pena di morte, ovunque. Per l'Europa l'abolizione della pena di morte non è soltanto un requisito per l'adesione all'Unione, ma addirittura un tratto identitario, una componente essenziale dei propri principi. E l'Italia, con una coerenza che ci fa onore, esercita da anni, soprattutto in ambito Nazioni Unite, una forte leadership nella battaglia per la moratoria delle esecuzioni in un'ottica esplicitamente abolizionista.

Si tratta di una lotta di civiltà paragonabile a quella condotta in passato contro la schiavitù, e proprio per questo siamo fiduciosi che la tendenza verso l'abolizione sia inarrestabile. In attesa del giorno in cui la pena di morte possa passare alla storia risulta tuttavia moralmente ineludibile non solo opporsi alla pena capitale per ragioni di principio, ma denunciare anche, con coerenza e coraggio politico, le offese ai diritti umani che derivano sia dalle modalità delle esecuzioni sia dai reati per cui la pena di morte viene decretata. Il caso più clamoroso è quello dell'Arabia Saudita, dove le esecuzioni vengono eseguite nella capitale mediante decapitazione sulla pubblica piazza (sinistramente nota come «chop chop square») in un oscuri spettacolo popolare senza umanità, senza dignità, senza rispetto.

CONTINUA A PAGINA 21

La Russia punta il dito contro Erdogan rivolgendogli un'accusa che pesa come un macigno: quella di fare affari con i terroristi dell'Isis e di essere coinvolto, con la «sua famiglia», nel traffico illecito di petrolio dai territori occupati dagli jihadisti in Siria e in Iraq. La Nato invita il Montenegro ad entrare nell'Alleanza, rabbia del Cremlino. Zafesova A PAGINA 2

Tusk: "Putin? In Siria è un problema"

L'Isis sarà pericoloso finché noi europei saremo passivi, altrimenti non avrebbe scampo. Da parte di Mosca serve più buona volontà

Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Tentazione offensiva contro Isis, perché «si rafforza con la debolezza degli altri» e «se siamo determinati non ha scampo».

CONTINUA A PAGINA 3

ASSALTO IN CALIFORNIA: DUE KILLER UCCISI, IL TERZO BRACCATO DAGLI AGENTI. OBAMA: IL CONGRESSO AGISCA

Sparatoria nel centro disabili: 14 vittime



Soccorritori al lavoro a San Bernardino, circa 100 chilometri da Los Angeles, dov'è avvenuta la sparatoria

SEMPRINI ALLE PAGINE 4 E 5

La paura dell'America per il nemico invisibile

PAOLO MASTROLIOLI

INVIATO A NEW YORK

Sparatoria è diverso. Si capisce appena filtrano le prime notizie sulla sparatoria a San Bernardino, California. Non un pazzo, deciso a sfogare la sua rabbia nata da chissà quale follia sui dipendenti di un centro per l'assistenza dei

disabili, ma un gruppo organizzato. Tre persone, dicono alcuni testimoni, armate con fucili, protette da giubbotti antiproiettile, e scappate a bordo di un SUV nero. Terrorismo? E con quale movente?

CONTINUA A PAGINA 5

ZUCKERBERG&CO

I filantropi che investono sul futuro

GIANNI RIOTTA
NEW YORK

L'economista francese Piketty, best seller con il saggio sulla disuguaglianza crescente (Bompiani), ora attribuisce ogni male alla fornice economica, perfino, in uno spericolato editoriale su «Le Monde», il terrorismo di Isis.

Malgrado Piketty, però, i ricchi del XXI secolo non sono potenti come gli antenati del XIX e XX. John D. Rockefeller, fondatore della dinastia di petrolieri, politici e filantropi, lasciò un patrimonio personale pari all'1,5% del Pil americano.

CONTINUA A PAGINA 14

Il Paese che sarà La pensione? Il trentenne oggi pensa solo al reddito

Le previsioni del presidente dell'Inps sui trentenni (lavoreranno fino a 75 anni e percepiranno pensioni ridotte), non spaventano più di tanto gli interessati i quali danno per scontato l'esiguità dell'assegno futuro. Il loro problema oggi è trovare un reddito. La speranza viene dalle nuove tecnologie e dalle start up.

Barbera, Baroni e Rizzato ALLE PAGINE 6 E 7

Precari, ma senza arrendersi

PAOLO DI PAOLO

A PAGINA 21

Buongiorno

MASSIMO GRAMIELINI

Una settimana prima di essere uccisa a Perugia dal marito, l'avvocata Raffaella Presta si era fatta un selfie del proprio volto tumefatto e lo aveva spedito al fratello e all'amica più cara con il commento: «Ecco come mi ha ridotta» e la chiosa amara «Incidente domestico, diciamo». Oltre che uno sfogo, forse una richiesta di aiuto: io non ce la faccio a denunciarlo, pensateci voi.

Il tema è immenso e chiama in causa tutti: la bestialità gelosa di certi maschi che confondono l'amore con il senso del possesso e l'impossibilità per certe donne di abbandonare da sole un nido diventato mattatoio, persino quando ne avrebbero gli strumenti culturali e giuridici: Raffaella Presta era un'esperta di diritto di famiglia. Chiama però in causa anche gli amici di entrambi.

Selfie d'accusa

Ma mentre esiste sempre l'ipotesi che il marito violento riuscisse a nascondere agli altri la propria natura e la scatenasse soltanto tra le mura domestiche, il selfie della vittima testimonia che qualcuno all'esterno della coppia era stato avvertito. Le colleghe di Raffaella l'avevano vista arrivare a giugno in ufficio con un timpano rotto a furia di botte e l'avevano scongiurata affinché chiamasse i carabinieri. Ma perché non li avevano chiamati loro? Perché uno dei destinatari del selfie d'accusa non si è presentato in procura sventolando l'immagine impressa nel suo telefonino? Quel selfie era a tutti gli effetti una notizia di reato. Il proverbio dice: tra moglie e marito non mettere il dito. Ma se il marito comincia a usare i pugni, almeno un dito bisognerebbe mettercelo eccome.



«Storie sovietiche» in mostra a Roma

Da domani al 13 febbraio la Galleria del Cembalo di Roma ospita la mostra «Storie sovietiche», tre percorsi che rievocano le vicende dell'Urss nell'arco di 85 anni. «Rozalija Rabinovich e l'arte della propaganda» racconta la pittrice grande interprete della propaganda staliniana negli Anni 30. «Nel chiuso dell'Urss. Lo sguardo dentro» illustra la figura di Sergej Vasiliev, fotogiornalista che ha ritratto la vita quotidiana negli anni del primo disgelo, passando dai corpi tatuati dei carcerati a quelli femminili delle saune. Infine le fotografie di Danila Tkachenko svelano le zone off limits dell'ex Urss, simbolo della Guerra fredda.



La peggiore scena di sesso, Morrissey batte Jong

È il cantante britannico Morrissey (nella foto), con il romanzo di esordio *List of the Lost* il vincitore del Bad Sex in Fiction Award 2015, il premio che ogni anno decreta il libro di lingua inglese che descrive «la peggiore scena di sesso». L'ex leader degli Smiths ha battuto sul filo di lana la scrittrice statunitense Erica Jong, autrice di *Pauro di volare* (1973), che era tra i favoriti alla vittoria finale con il suo ultimo libro *Fear of Dying* («pauro di morire»), pubblicato da poche settimane in Italia da Bompiani con il titolo *Donna felicemente sposata cerca uomo felicemente sposato*.

la suddivise per materia e la smista ai nostri colleghi sparsi per il mondo».

Il puzzle dell'antica Urkesh magicamente si ricompone in rete. Sul sito, invece, uno dei problemi è quello della manutenzione. Per prevenire i danni delle piogge e degli arbusti, i resti monumentali sono protetti con gabbie di ferro non invasive, appoggiate al terreno e ricoperte con teloni. L'altro rischio è quello dei vandalismi. E a scongiurarli interviene attivamente la popolazione, a cominciare dagli operai. «Abbiamo organizzato diverse conferenze per educarli alla conservazione», racconta Buccellati. «Abbiamo cercato di far capire il nostro lavoro e spiegare il valore della storia. Il risultato è che si sono pienamente identificati nel sito, molti addirittura sono in grado di datare i reperti».

«Non lo fanno solo per guadagnarsi da vivere, ma proprio per passione, per un senso di orgoglio locale», testimonia Yasmine Mahmoud, una giovane archeologa venuta da Damasco, che con il collega Samer Abdel Ghafour finge da tramite con la base del professore in California. La scoperta del proprio lontano passato ha galvanizzato tutta l'area. «Nel dicembre 2014», aggiunge Buccellati, «abbiamo organizzato una mostra con grandi pannelli a Kameshli, una città a venti chilometri da Urkesh, al confine con la Turchia. Ed era commovente vedere la gente del posto all'inaugurazione, giovani e vecchi, tutti vestiti a festa...».

Il sito protetto dalle donne

Un'aria non dissimile si respira intorno al sito di Ugarit, l'odierna Ras Shamra, nei pressi di Latakia. Khozama al Bahloul, che dirige gli scavi dell'antica capitale canaanita, un'altra delle città più antiche del mondo, spiega che la vita continua «normalmente», anche se l'Isis è a una sessantina di chilometri e ogni tanto arriva una bomba, come quella che due settimane fa ha centrato un edificio davanti a casa sua, uccidendo 22 persone. «Il sito è protetto, se ne occupano le donne, tra mille difficoltà, perché gli uomini sono tutti impegnati in guerra. I reperti sono stati messi al sicuro, noi facciamo soprattutto attività di documentazione, per poter aiutare la polizia internazionale in caso di furti. Ma gli scavi continuano, per il tirocinio degli studenti, e a volte arrivano anche dei turisti, qualche volta perfino dall'estero: come la scorsa primavera, due comitive dalla Francia e dal Canada».

Qualcuno, ma solo dalla Siria, arriva anche a Urkesh. Buccellati manca da cinque anni, ma è come se fosse sempre lì: «Riceviamo costantemente foto che documentano lo stato del sito, ne abbiamo più di diecimila. Il nostro obiettivo è ripartire, quando sarà possibile, senza dover ricominciare da zero. Se dovessimo riprendere i lavori oggi, troveremmo gli scavi come li abbiamo lasciati nel 2010». Anche questo è un segno di speranza, come dice Yasmine: piercing al naso, occhi bistrati e lunghi capelli neri, lei non ha nessuna voglia di finire sotto il velo.

Intervista

FABIO SINDICI

«A volte è necessario esibire le ferite. Per ricordare. Ma anche per far vedere a tutti che non sono ferite mortali. Che il tessuto della cultura si rigenera». L'archeologia, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, di ferite ne ha subite molte, di recente. L'attacco terroristico al Museo del Bardo di Tunisi, lo scorso 18 marzo, rivendicato dallo Stato Islamico, è stata una delle più sanguinose. «Il modo migliore per reagire è mettere in mostra i reperti assaliti, le opere in pericolo. Farle viaggiare, creare progetti comuni», ragiona Moncef Ben Moussa, direttore del museo.

Il Bardo, celebre per la vasta collezione di mosaici romani e per il Corano Blu, capolavoro medievale di calligrafia kufica, ha riaperto al pubblico a fine luglio. Gli operai, all'interno, sono ancora al lavoro per riparare i segni della sparatoria che ha provocato la morte di 24 persone, tra cui 4 italiani. «Stiamo sostituendo i vetri perforati e riparando i danni leggeri a un bronzo romano. Riempiremo la maggior parte dei fori di proiettile nelle pareti, ma pensiamo di lasciarne una piccola parte, come testimonianza», dice Ben Moussa.

La vitalità del Bardo va ora in scena ad Aquileia, in una mostra congiunta negli spazi del Museo Archeologico Nazionale della città friulana («Il Bardo ad Aquileia», dal 6 dicembre al 31 gennaio), in cui mosaici e sculture romane



Il porticato del Museo del Bardo di Tunisi. Il 18 marzo scorso un attentato islamista uccise 24 persone



Statua di Giove in marmo

provenienti dalle due sponde del Mediterraneo si ritroveranno nella prima esposizione del progetto «Archeologia ferita», che promette di riattivare i circuiti di scambio tra le istituzioni museali dei paesi più colpiti

Il foro di un proiettile, dopo l'attentato di marzo, in una teca del museo tunisino. La mostra «Il Bardo ad Aquileia» sarà dal 6 dicembre al Museo Archeologico Nazionale



dal saccheggio culturale e dalle minacce del terrorismo, dall'Iraq alla Libia, dall'Afghanistan alla Siria.

Direttore, è una risposta alle intimidazioni del terrorismo fondamentalista?

«Il messaggio più forte a chi spara e mette le bombe è costruire ponti e rifiutare le barriere. È possibile farlo anche con una mostra. Che mette in luce come il Mediterraneo fosse una volta un bacino culturale

comune. E che indica che può tornare a esserlo».

Il Bardo ha la più vasta raccolta di mosaici romani al mondo. Qui diventa anche un simbolo?

«Nel mosaico diversi tasselli vanno a comporre un'opera di coerente bellezza. È l'arte che fornisce la metafora di una società composita, ma affine, come era quella del Mediterraneo antico. Tra i mosaici del Bardo in mostra ad Aquileia, due raffigurano scene di lottatori, il ter-

“Il Bardo di Tunisi a Aquileia? Un no comune ai terroristi”

Moncef Ben Moussa, direttore del museo maghrebino: dopo l'attentato del 18 marzo, vogliamo ricordare che la cultura è più forte delle bombe

zo la dea Cerere. Tra le otto opere prestate c'è anche una grande testa dell'imperatore Lucio Vero, che, secondo la tradizione, morì, al ritorno delle guerre germaniche, sulla strada per Aquileia».

Ci sono altri progetti in corso con musei italiani?

«Stiamo studiando un prestito al nuovo Museo della Fidia di Lampedusa, che dovrebbe raccogliere opere provenienti da ogni angolo del Mediterraneo. Anche qui un museo simbolico, in un luogo cruciale. L'archeologia dovrebbe testimoniare che è possibile ricostruire una *koine* mediterranea. Estesa anche ai paesi del Medio Oriente».

Ad Aquileia, per esempio, convivono, greci, romani, ebrei e alexandrini.

«Molti porti del Mediterraneo erano spazi di convivenze felici. L'identità culturale era definita dai rapporti con gli altri non dalle armi. O dal tentativo di cancellare la storia, come è accaduto in Afghanistan e continua ad accadere nelle zone controllate dai fondamentalisti in Siria e in Iraq».

Anche nel passato, i conflitti non sono mancati. Ma la cultura arabo-islamica si è spesso assunta il compito di conservare e tramandare la storia. Qualcosa è cambiato nel Dna culturale dell'Islam?

«La risposta più immediata è che questo assalto alla storia non ha nulla a che fare con l'Islam e molto con l'ignoranza dei terroristi. Ma è anche vero che, quando si sceglie di colpire un museo come il Bardo, si decide di colpire un luogo simbolico. In questo caso, il cuore e la memoria della Tunisia. Si vuole mettere in ginocchio un Paese».

Come ha reagito all'attacco il popolo di Tunisi?

«Molto bene. Con fierezza. L'afflusso dei visitatori tunisini non è diminuito».

Il Nobel di Quasimodo finisce a Firenze

Un antiquario vince l'asta di Bolaffi, ma il figlio del poeta minaccia ricorso

LETIZIA TORTIOLLO TORINO

I cimeli di Quasimodo restano in Italia e vanno a Firenze. Se il aggiudicatore un privato, un numismatico commerciante di antichità di 40 anni, che ieri all'asta da Bolaffi a Torino, ha rilanciato fino al prezzo di 100 mila euro. Matteo Cavedoni si è portato a casa un piccolo tesoro, la medaglia d'oro che il poeta di Modica ritirò quando vinse il Nobel per la Letteratura, nel 1959. Quasimodo, all'epoca, si fece accompagnare alla cerimonia da

una avvenente ragazza bionda, Liliana Fiandra, invece di portare la moglie. Il figlio Alessandro, in polemica, ha deciso di mettere in vendita il ricordo del padre, con altri memorabilia.

Il prezzo dell'oggetto, coniato in oro dall'Accademia di Stoccolma, salirà a 125 mila euro perché bisogna calcolare i diritti di vendita. Costo per nulla stratosferico, se si pensa che le medaglie di Nobel all'estero valgono anche 400 mila dollari, come quella di William Faulkner, venduta da Sotheby's nel 2013. Nel caso di Quasimodo, la base d'asta era assai inferiore: 50 mi-

la euro, raddoppiata in pochi secondi. Il ministero è rimasto a bocca asciutta: ieri, da Bolaffi, era presente il direttore della Biblioteca Nazionale di Roma, Andrea De Pasquale, che ambiva ai cimeli per esporli accanto a quelli della Morante e di Pasolini, ma non ha fatto proposte visto il budget miserello a disposizione. Una cosa è certa, la medaglia resterà in Italia. Il ministro Franceschini ha posto un vincolo per impedire che la moneta venga venduta all'estero. Un freno per gli acquirenti oltre confine, che non hanno potuto partecipare. L'eredità di Quasi-



Il vincitore con i suoi trofei

modo e Filippo Bolaffi, ad della casa d'aste, non nascondono il loro disappunto: «Avevamo ricevuto offerte due volte supe-

riori dagli stranieri - dicono - il ministero, tanto interessato, prima ci ostacola col vincolo, poi non propone neppure il suo prezzo».

«Mio padre vale di più», aggiunge amareggiato il figlio, che minaccia un ricorso. Ma la partita, probabilmente, non finisce qui: «Alessandro Quasimodo ha 45 giorni per ricorrere al Tar, e l'acquirente potrebbe seguirlo, perché gli è impedita una lucrosa rivendita all'estero», spiegano da Bolaffi. Che intanto destimerà 20 mila euro a un diplomando del liceo che frequentava Quasimodo, l'Istituto Tecnico Jaci di Messina, per gli studi universitari. Quelli che non potè fare Quasimodo, iscritto ad Agraria a Roma e costretto dopo un anno a trasferirsi a Reggio Calabria e trovarsi un lavoro come geometra.